

## SII PRONTO!

### PREMESSA

Educare significa mirare alla formazione integrale della persona umana, sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene della società nella quale vive e di cui è parte attiva. Il soggetto dell'educazione cristiana è, dunque, la persona umana nella sua totalità. L'educazione è sempre un'opera a due: da una parte l'educando, dall'altra l'educatore. Quest'ultimo deve avere ben chiaro quale sia il fine ultimo da ricercare nella sua azione educativa e orientare a questo tutti i suoi sforzi.

Giovanni Paolo II, nel centenario della morte di Don Bosco, ribadisce questo concetto: *L'educatore deve, dunque, avere la chiara percezione del fine ultimo, poiché nell'arte educativa i fini esercitano una funzione determinante. Una loro visione incompleta o erronea, oppure la loro dimenticanza, è anche causa di unilateralità e di deviazione, oltre che segno di incompetenza*<sup>1</sup>.

Lo stesso pontefice ci fornisce anche una risposta molto chiara circa il fine ultimo da ricercare nell'azione educativa: *L'educatore si preoccuperà inoltre di ordinare tutto il processo educativo al fine religioso della salvezza. Tutto questo esige ben più che l'inserimento nel cammino educativo di alcuni momenti riservati all'istruzione religiosa e all'espressione culturale; comporta l'impegno assai più profondo di aiutare gli educandi ad aprirsi ai valori assoluti e ad interpretare la vita e la storia secondo le profondità e le ricchezze del Mistero*<sup>2</sup>.

Quindi l'educazione scout non può ridursi ai giochi, alla Santa Messa domenicale, al sorriso soddisfatto dei genitori che lasciano "il pupo in buone mani" o al plauso di qualche autorità civile od ecclesiastica. Noi formiamo "uomini integrali" e per raggiungere tale obiettivo bisogna arrivare all'interno del ragazzo e farlo "incontrare" con Cristo.

San Giovanni Bosco sapeva bene quanto gravoso fosse il suo compito, ed è per questo che pose fin da subito la sua azione educativa su solidissime basi, senza le quali ogni sforzo, per quanto lodevole, per quanto utile, sarebbe stato vano: *"la frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo"*<sup>3</sup>.

### LA FORMAZIONE DEL CAPO – FINE

Quanto detto per l'educando vale per ogni educatore e, quindi, anche per quello scout. Per questo è importante non trascurare o anche solo sottovalutare il suo "momento formativo". E non solo di quello prettamente tecnico e metodologico, ma soprattutto di quello culturale e, ancor di più, spirituale.

Senza un'adeguata e costante formazione, l'azione del capo scout rischia di rimanere sterile, priva del giusto vigore, incapace di coinvolgere, entusiasmare, stimolare, correggere,... santificare. Infatti *"fine proprio ed immediato dell'educazione cristiana è cooperare con la grazia divina nel formare il vero e perfetto cristiano"*<sup>4</sup>. Al capo scout si addice il monito evangelico *"Vi ho costituiti perché andiate e portiate molto frutto e il vostro frutto sia duraturo"* (Gv 15,16). Quindi *"i capi devono ricordarsi di tenere lo scopo più alto sempre dinnanzi a loro, nell'adozione e nella realizzazione delle loro attività. Tutti i singoli punti della disciplina, del sacrificio di sé stessi e così via non costituiscono il fine*

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, lettera *Juvenum Patris*, nel centenario della morte di S. Giovanni Bosco, 31/01/88

<sup>2</sup> *ibidem*

<sup>3</sup> Don Bosco, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*

<sup>4</sup> *Divini Illius Magistri*, Pio XII

*ultimo di essa. Essi formano solo un altro passo... per gettare il seme di una spiritualità che poi rimanga la loro guida e il loro baluardo per la vita*<sup>5</sup>. Una spiritualità non è una banale opinione, ma qualcosa che impregna ogni attimo della vita, ogni scelta, ogni manifestazione dell'essere. Come si getta il seme di qualcosa che non si possiede? Il capo è lo strumento fondamentale ed attuativo del Metodo scout, ma per essere un seminatore di spiritualità, per possederla, il mezzo principale è l'incontro personale, fecondo appassionato, trasformante con Lui.

E così quell'alter Christus, che è il capo, contagia e comunica tale spiritualità a ciascun ragazzo. Questo contatto trasformante potrà ex-ducere dall'interno del ragazzo tutte le energie che ne faranno a sua volta un alter Christus. Ma questa è già azione della Grazia.

Molto spesso, la difficoltà di realizzare in modo fruttuoso il Metodo scout risiede nella inadeguata formazione dei capi. E così diventa facile vedere programmi dove i fattori prettamente tecnici prevalgono su quelli specificatamente educativi. La conseguenza è lo stravolgimento, in negativo, della proposta scout spesso finalizzata a sè stessa. Per questo occorre "investire" sempre di più e meglio nella formazione dei capi.

### **LA FORMAZIONE DEL CAPO – PREMESSE NELLE TERZE BRANCHE**

Una fase propedeutica, per molti aspetti determinante, è costituita da quella di terza branca (roverismo/scoltismo). La strutturazione di adeguati programmi di Clan/Fuoco e la loro puntuale esecuzione risulta determinante nella formazione dei futuri capi. Durante questo periodo il/la ragazzo/a è chiamato/a a maturare e a compiere importanti scelte di vita che si concretizzeranno nell'"Impegno" e nella "Partenza". E' anche il momento delle prime forti esperienze di servizio con l'obiettivo di trasmettere al ragazzo/a il desiderio e la gioia di donarsi incondizionatamente agli altri.

La formazione delle terze branche comincia con la salita al clan/fuoco e si conclude con la Partenza (a 21 anni): 5 anni in tutto. Su questo punto non si possono fare sconti o confusioni. All'interno di questo ampio periodo è fondamentale predisporre programmi annuali di formazione adeguati e rispondenti alle esigenze di ciascuno e procedere alla loro puntuale esecuzione. In tale lavoro è necessario fare sempre riferimento alle Norme direttive di Branca che definiscono i capisaldi entro cui, seppur con i dovuti adattamenti dettati dalle specifiche situazioni, articolare tutto il lavoro di terza branca.

Il degrado antropologico delle nuove generazioni rende tale impostazione ancor più necessaria e vincolante! Inoltre, l'esperienza ci insegna che stravolgere questo tempo di formazione, "distruggendo" i rovers e le scolte con un servizio in branca prematuro o caricandoli di responsabilità non adeguate alla loro età e maturità, genera solo grossi pasticci, all'inizio occultati dall'entusiasmo del ragazzo/a e dalla sua buona volontà che nascono dalla novità; successivamente evidenti quando il "fuoco di paglia" si è consumato ed il "limone è stato spremuto".

Questo stravolgimento del percorso educativo, apparentemente mosso da "nobili" motivi ma in realtà dettato solamente dalla necessità di "tappare un buco", questo inganno, seppure incosciente, pongono il capo di fronte alla grave responsabilità di non aver perseguito fino in fondo il bene del ragazzo/a; anche di questo un giorno dovrà rendere conto a Dio! E anche in questo la nostra tradizione associativa è stata sempre coerente! Il più recente magistero dei vescovi ribadisce: *"Sappiamo quanta fatica e quanta intelligenza voi riservate alla "formazione dei formatori". Vi chiediamo, su questo punto, di non fare sconti: si tratta, infatti, di un elemento decisivo della qualità dello scoutismo e di una garanzia necessaria per il suo futuro."* (Messaggio della CEI agli Scouts cattolici, 23 aprile 2007)

---

<sup>5</sup> Yarns for Boy Scouts, B.P.

## LA FORMAZIONE DEL CAPO – MEZZI

Il Metodo scout, lo abbiamo ripetuto più volte, è assolutamente adeguato a fornire una risposta forte e concreta all'emergenza educativa dei nostri tempi, anche nella formazione del capo. Non è qualcosa di nostalgico e sorpassato e quindi da stravolgere con innesti più o meno fantasiosi, giusto per renderlo "più adeguato ai tempi".

L'educatore scout ha a sua disposizione strumenti educativi di grande pregio, che hanno superato indenni la prova del tempo e che rimangono sempre validi perché si fondano su caratteri peculiari ed immutabili dell'uomo, tutto ciò alla luce delle Sacre scritture rende lo scautismo luogo di incontro con Dio e strada di conversione.

La comunità dei capi costituisce la **direzione di gruppo**, "luogo" naturale ed insostituibile della formazione umana, spirituale, intellettuale, permanente dei soci adulti. In tale contesto assume particolare importanza la riunione di direzione di gruppo occasione per alimentare in modo costante e progressivo la formazione dei capi. Bisogna guardarsi bene dal ridurre l'incontro di direzione di gruppo ad una riunione improvvisata, fatta di tanto in tanto o troppo concentrata a discutere le problematiche organizzative di gruppo.

Perché siano fruttuosi, gli incontri di direzione di gruppo devono avere frequenza almeno settimanale ed essere ben strutturati. Si comincia sempre con la preghiera, possibilmente in Chiesa, dove:

- chi non prega, inizia a farlo;
- chi prega poco, è portato a pregare di più;
- chi prega molto, è contento di poterlo fare ancora di più;
- si ascolta la Parola di Dio;
- si imparano nuove devozioni e pii esercizi che possono servire nella vita di unità;
- si riceve possibilmente il "Corpus Christi" (o almeno si fa la comunione spirituale);
- Gesù è certamente presente a pregare con noi perché si tratta di preghiera collettiva ("...dove due o tre sono riuniti...").

Si prosegue poi con la "chiacchierata" di formazione seguita da un congruo tempo per gli interventi e il dibattito:

- per chi già sa molto (B.P. rileggeva ogni anno i "suoi" libri);
- per chi ha bisogno di imparare di più (...cioè tutti);
- per chi è pigro a leggere ed ha più bisogno di trasmissione orale;
- per chi ha "certezze assolute" ed è bene che le confronti con gli altri.

Le chiacchierate sono generalmente tenute direttamente dal capo gruppo, punto di riferimento per la formazione, o dall'assistente, da altri capi o da persone competenti in materia. L'importante è mantenere sempre lo stile caratteristico della "riunione di clan/fuoco" e il clima di "famiglia felice". Le tematiche affrontate devono riguardare la formazione spirituale, culturale e, in modo particolare, quella metodologica. Le chiacchierate sul metodo scout devono essere indirizzate a presentare gli strumenti da usare nel proprio servizio e il miglior modo di utilizzarli: una sintesi tra conoscenza ed esperienza sul campo, tra teoria e testimonianza. In questo ambito, preziosa risulterà l'esperienza dei capi più maturi.

Quello appena citato è lo schema di massima, ovviamente da adattare all'occorrenza ma senza stravolgerne gli elementi fondanti.

La direzione di gruppo è anche luogo di autoeducazione e correzione fraterna, dove si impara a stare in silenzio e concentrati, ad ascoltare, ad esprimere il proprio pensiero, a chiedere consiglio, a confrontarsi con gli altri, alle volte anche in modo animato ma mai sguaiato, ad accogliere gli insegnamenti ricevuti. Inoltre è luogo di obbedienza: è il

capogruppo che chiama! L'obbedienza produce frutti di grazia nel corpo mistico che non riusciamo a misurare, soprattutto se è "perinde ac cadaver".

Ancora, è luogo di affetti umani: come si fa a non essere attratto dalla possibilità di incontrare i propri fratelli capi, coloro con i quali si è fatta una comune scelta di vita? Qualcuno potrà forse annoiarsi nel vedere sempre le stesse facce e sentire gli stessi oratori... Se la faccia dei miei figli o dei miei fratelli mi stancano... qualcosa certamente non funziona più... in me!

E infine è luogo di organizzazione: dove programmare i passi futuri e affrontare le problematiche educative con la dovuta attenzione, seduti intorno ad un tavolo, con l'aiuto di Dio e dei fratelli.

Andare alla ricerca di "formule" alternative, magari con il tentativo di dare alla formazione un taglio più "accademico", con un susseguirsi di lezioni o conferenze tipiche dei salotti e dei circoli culturali, è inutile e sbagliato. Si snatura l'impostazione tipica dello scautismo che, piuttosto che essere sostituita con "altro", deve solo essere riscoperta e attuata in tutte le sue possibilità e potenzialità. Si finisce per produrre persone che saranno indispensabili in un salotto ma sono assolutamente inutili in un naufragio (e viviamo in un mondo di naufraghi!), che hanno perso la concretezza fondamentale dell'azione educativa, ovvero il senso del bene comune immediato dei loro ragazzi ed il linguaggio adatto a parlare con loro.

Se non correttamente considerato, l'incontro formativo della direzione di gruppo rischia di scadere in una sterile, rissosa e noiosa riunione di "condominio". Essa non è luogo, dove essendo deresponsabilizzato, il capo possa fare il "Pierino" e riprendere quegli atteggiamenti puerili o logorroici, che dinnanzi ai ragazzi non si può permettere. Non è luogo di disimpegno: dove non essendo "io" il responsabile dell'attività... in fondo non sono impegnato ad andare. Non è neppure un consiglio d'amministrazione in cui si dividono i profitti dell'azienda "gruppo" o dove si va a fare mostra della supremazia della propria unità o il lacrimatoio delle lagne.

Ma l'elemento più importante è che si partecipi a questo genere di incontri, consapevoli che, con questi atti umili e sconosciuti, si costruisce un pezzo del Regno dei cieli.

**La "strada"**, nell'ambito dei programmi di formazione capi, non deve mancare; da svolgersi nello stile delle terze branche, con sempre irripetibili esperienze di crescita personale. Sulla "strada" si rinsalda la comunità e si temprano lo spirito. *"La strada insegna a vincere ogni stanchezza, a non abdicare mai, a non cedere, nemmeno con noi stessi"*<sup>6</sup>. La vita all'aperto è il luogo tipico e insostituibile dell'avventura scout! Tutto il metodo educativo scout si nutre costantemente dell'avventura. Essa caratterizza la vita scout, compresa quella del capo, è esperienza concreta, è esercizio e sviluppo di competenze e abilità, è impegno costante. L'avventura e la vita all'aria aperta educano nell'esercizio delle virtù, richiedono gioia, disponibilità, iniziativa personale, fantasia, essenzialità, prudenza, ma anche sacrificio e voglia di mettersi in gioco ogni giorno di più per amore dei ragazzi.

Il capo che "fugge" la vita all'aria aperta, l'avventura e la vita rude, ritenendoli, nel migliore dei casi, una bella esperienza dei "tempi passati" tradisce l'essenza stessa dello scautismo: *"La vita rude è ascetica per l'acquisizione di valori essenziali: la libertà delle cose, per il possesso dell'amore di Dio. Per questo essa entra come elemento essenziale ed insostituibile nel nostro Metodo: chi vuol dimenticarlo tradisce i giovani a noi venuti, per essere guidati alla vita: meglio, ad una pienezza di Vita"*<sup>7</sup>.

La vera avventura è animata da grandi ideali, da alte mete; è lo spirito dei cavalieri, dei santi e dei profeti, è saper guardare oltre l'orizzonte...

---

<sup>6</sup> Giorgio Basadonna, Spiritualità della strada.

<sup>7</sup> Don Andrea Ghetti

**Le attività associative** alimentano costantemente con diversi appuntamenti la formazione capi (incontri a tema, pernottamento capi, ritiro spirituale, ecc...). In tale ambito assumono particolare rilevanza i campi scuola e gli esercizi ignaziani. Sono tappe di un più esteso cammino la cui meta finale è il brevetto di capo. Tutti devono sentirsi responsabilmente "obbligati" al perseguimento di questa tappa, segno concreto di una scelta di vita illuminata dal Vangelo al servizio del prossimo. Scelta di vita che per un capo scout cattolico, si chiama "apostolato". Esso non è un'opzione "possibile", ma è l'unica via possibile: adesione totale senza "ma" e senza "se" alla chiamata di Cristo.

**I campi scuola** costituiscono una occasione preziosa per accrescere le proprie competenze tecniche ma soprattutto di confronto e verifica sulle modalità di applicazione del metodo scout proprie della nostra identità associativa. I campi scuola devono sempre essere preceduti e seguiti da un congruo periodo di servizio in branca dove maturare le necessarie competenze.

E' palese che lo sviluppo di adeguate competenze tecniche e metodologiche, oltre ad essere garanzia di una buona direzione dell'unità, secondo il metodo e le direttive associative, risponde anche ad una esigenza di prestigio. Senza di esse presto o tardi un capo perderà la stima dei suoi ragazzi.

**La direzione spirituale.** Il Capo, consapevole dei propri limiti, si affida all'aiuto di un Direttore Spirituale, al fine di far progredire la propria anima nell'esercizio delle virtù e nell'innalzarla a quel grado di Santità al quale è destinata da Dio.

E' bene che sin dalla formazione in terza branca, proseguendo nel percorso di formazione capi, vengano forniti stimoli e strumenti che siano d'aiuto nella ricerca e scelta di un Direttore Spirituale come valido ed insostituibile compagno di viaggio.

**Gli esercizi spirituali di Sant'Ignazio** devono essere proposti ai soci adulti e ai rovers e scolte già a partire dal quarto/quinto anno di formazione, quale tappa fondamentale dell'iter di formazione capi e per il conseguimento del brevetto. "[...] *gli Esercizi Spirituali rappresentano una via e un metodo particolarmente prezioso per cercare e trovare Dio, in noi, attorno a noi e in ogni cosa, per conoscere la sua volontà e metterla in pratica.*"<sup>8</sup>

Gli Esercizi Spirituali non sono un tempo di studio o di semplice raccoglimento e preghiera. Sono ricerca: "Come il passeggiare, il camminare, il correre sono esercizi fisici, così si dicono Esercizi Spirituali ogni modo di preparare e disporre l'anima a togliere tutti gli affetti disordinati e, dopo averli tolti, a cercare e trovare la volontà di Dio nella disposizione della propria vita, per la salvezza della propria anima" (Es. Sp. Ann.1). Per questo motivo essi non vanno visti semplicemente come una "proposta", bensì come "esigenza" a cui il capo non deve sottrarsi in quanto "...mezzo importantissimo per maturare una spiritualità forte e in perfetta sintonia con la scelta di capo-apostolo"<sup>8</sup>. Tutto ciò è in perfetta sintonia con lo scopo principale dell'associazione: "la formazione di cristiani coerenti che testimoniano la loro fede e di essa si facciano apostoli"<sup>9</sup>.

**L'autoeducazione.** La formazione non può essere demandata solo a terze persone. Essa deve stare molto a cuore in primo luogo al diretto interessato. La formazione del capo non è mai finita, mai compiuta una volta per tutte; essa va alimentata costantemente e, in modo particolare, individualmente, attraverso il servizio costante, le buone letture, la vita spirituale, nella preghiera e nella vita sacramentale.

## CONCLUSIONE

In questi tempi secolarizzati, ciascuno di noi è chiamato, settimana dopo settimana, a perfezionare quel formidabile mezzo di apostolato che è la propria persona. E Gesù, presente nel "Santissimo", sta aspettando ciascuno di noi, nessuno escluso. Dinnanzi a questa inequivocabile e personale chiamata chi avrà il coraggio di fare "orecchie da mercante"?

<sup>8</sup> Articolo 17 del Regolamento associativo.

<sup>9</sup> Articolo 2 dello Statuto associativo.

Gesù ci esorta a fidarci di Lui, ad accoglierlo con totale abbandono. In fondo ci chiede semplicemente un semplice ma deciso "SÌ"! Non c'è spazio per risposte tentennanti. Non c'è posto per coloro che non vogliono "compromettersi", per quelli che amano stare con due piedi in una scarpa. Questi ultimi costituiscono la popolosa schiera dei "tiepidi". Sono coloro che amano lasciarsi trasportare dalla corrente; che alle alte cime innevate preferiscono i meno impegnativi rilievi collinari. Sono individui che alla chiamata di Cristo preferiscono rispondere: "vada chi può e chi vuole".

Nonostante sia stata scritta nel dicembre del 1952, rimane sempre valida ed attuale una riflessione di Fausto Catani pubblicata sulla rivista dell'ASCI "Estote Parati": *"Un vero capo deve prendere posizione, vorrei dire addirittura deve "compromettersi" francamente e decisamente per l'ideale che egli vuol far trionfare. Essere capo è compiere un servizio; essere capo significa, sì, dirigere, ma donandosi nel servizio dei propri ragazzi. Soltanto colui che è tanto ricco da donarsi, da sacrificarsi, annullarsi, dimenticarsi, soltanto lui è interiormente in grado di esercitare la missione del capo. (...) Dobbiamo bruciare dietro di noi tutti i vascelli, tagliare tutte le vie di ritirata, una volta che abbiamo abbracciato il nostro ideale. Il grande nemico di ogni ideale non è l'opposizione degli avversari, ma la mediocrità dei buoni, degli amici. Le mezze misure non conducono mai al risultato completo. (...) L'attitudine ad essere capi è un dono di Dio"*.

Chi ritenga ardui questi orizzonti ricordi che l'Immacolata ci insegna ad essere liberi e a decidere: se seguo o non seguo il Signore, se mi lascio portare dalla miseria che ho nel cuore o no, se prego o no, se resto nello sconforto o cerco in Lei la speranza. Se alimento la mia fede frequentando spesso i sacramenti o no. Se voglio essere fedele alla Chiesa o no. Lei c'insegna a fare centinaia di scelte ogni giorno, e solo così siamo profondamente liberi. Lasciarsi educare dalla Madonna, partendo da un profondo legame con lei, vissuto di giorno in giorno, di ora in ora. L'Immacolata ci ricorda che c'è stato un peccato originale, ma che il buon Dio se confesso il mio peccato mi perdona, e mi fa somigliare a Lei. La Madonna è cosciente dei suoi limiti nell'Annunciazione ma "per Dio nulla è impossibile". Maria ai piedi della croce dà vera testimonianza di come sopportare il dolore. Come l'albero è potato per portare più frutto, così anche l'Immacolata ci aiuta a capire e superare le prove che Dio mette sul nostro cammino.

Chi si sente chiamato a lasciarsi educare dalla Madonna in un uomo e in una donna nuova per il nostro tempo, deve sapere che si dovrà sforzare. È questo lo *stile di vita mariano*, che ci permette di accettare il dolore, i nostri propri limiti e anche il nostro peccato. Pensare che tutto questo lo possiamo conquistare senza il nostro sforzo, è inutile. Non siamo cristiani per essere più comodi, ma per dare un significato alla nostra vita. Ma senza l'aiuto dell'Immacolata non saremo mai i cristiani di cui ha bisogno il nostro tempo. Non è facile andare contro la corrente e nemmeno è facile educare la nostra anima al dovere totale. Nel sentiero di capo non si possono far fruttare i propri talenti e valorizzare tutte le grazie che si ricevono se l'Immacolata, mediatrice di tutte le grazie, non intercede. Non si può schiacciare il serpente, ostacolo potente nella nostra azione di educatori, senza il sostegno dell'Immacolata. Di qui la necessità, imprescindibile per ciascuno di noi, della consacrazione a Maria, frutto di una scelta libera, cosciente, consapevole, maturata nel nostro cammino attraverso l'approfondimento del suo significato teologico, biblico, nel Magistero e nella Tradizione della Chiesa.

Come Maria risponderemo "eccomi" per fare "del nostro meglio" ed essere "sempre pronti" a "servire".